

(...) La democrazia partecipativa oggi ha bisogno di riscrivere il tema del consenso. Il consenso attivo dei cittadini non si esprime solo attraverso il voto, ma anche mediante azioni o intenzionali astensioni grazie alle quali gli atti di governo vengono confermati o respinti. La misura del consenso la si esercita nel quotidiano attraverso le forme della *cittadinanza attiva*: partiti, associazioni di volontariato, *enti no profit*, comitati, cittadini organizzati... Governati e governanti esercitano i loro ruoli nella distinzione ma anche nella capacità di interagire e di ascolto reciproco.

Questo processo interattivo complesso oggi è definito con un termine anglosassone: *governance*

Designa la somma dei molti modi in cui persone e istituzioni pubbliche e private trattano i loro problemi comuni. Non si tratta di un modello standardizzato, ma affronta questioni comuni armonizzando interessi diversi attraverso un'azione cooperativa. Nella

governance

la decisione è frutto del coinvolgimento di un numero ampio di soggetti, che vanno dalle istituzioni formali a iniziative informali, costruendo un sistema allargato. In questa logica si rende necessario fare spazio alle politiche pubbliche dei cittadini, che Giovanni Moro nel suo *Manuale di cittadinanza attiva*

definisce come «l'insieme delle strategie, dei programmi e delle azioni che la cittadinanza elabora e mette in atto per contribuire a gestire un problema connesso alla tutela e allo sviluppo dei beni pubblici e dei beni comuni, in una logica di

governance

, cioè di sistema allargato di governo della realtà» .

La democrazia conosce una scala di partecipazione:

- informare: serve affinché i cittadini abbiano una migliore comprensione della situazione (vi teniamo informati!);
- consultare: significa ottenere informazioni dai cittadini (vi ascoltiamo!);
- coinvolgere: operare insieme ai cittadini, le cui opinioni vengono prese in considerazione (le vostre opinioni contano!);
- cooperare: identificare e scegliere insieme ai cittadini tra opzioni, ma il potere decisionale è comunque affidato all'autorità (abbiamo bisogno delle vostre opinioni e ci impegniamo a considerarle!);

- trasferire il potere decisionale: i cittadini decidono (*empowerment*: metteremo in atto le vostre decisioni!).

La partecipazione permette così di coniugare sussidiarietà e solidarietà. Non a caso il CDSC pone questo principio tra i due. La partecipazione è il contrario del paternalismo e dell'assistenzialismo, perché fa del cittadino un soggetto attivo e responsabile, non un mendicante di esigenze sociali.

Terza conclusione: i beni comuni possono essere gestiti solo all'interno di una logica di partecipazione, la sola che può contrastare il predominio di quella contrattuale. Si tratta di salvaguardare criteri di gratuità e comunione nella loro gestione.

(...)

don Bruno Bignami

vice-rettore del Seminario di Cremona e Presidente della Fondazione don Primo Mazzolari

Rimini, 12 novembre 2011